

Filosofia L'essenza e la ricchezza dei valori più veri

La disarmante semplicità nell'essere umano

Giuseppe Di Chiara

Generalmente, quando noi compiamo un'azione, semplice o complessa che sia, la orientiamo verso uno scopo ben preciso, modulandone, ove lo riteniamo congruo o necessario, l'intensità della sua spinta motivazionale, smussando gli spigolosi puntoni delle sue possibili conseguenze in termini pratici, evitando che esse possano sfuggire al nostro sempre allertato controllo razionale; quale fatica!

Noi cerchiamo, infatti, di tenere il più possibile rigida la sorveglianza sui nostri comportamenti, anche se questa è una vana pretesa! Sovente, per innata paura di sbagliare, noi facciamo attenzione, in modo biasimevolmente maniacale, ad evitare di camminare nel campo minato delle nostre parole, spesso proferite in maniera alquanto superficiale e non correttamente meditata, preferendo il silenzio al colloquio verbale.

Alcune volte, l'uomo si profila quale giudice supremo di sé stesso, puntando il dito accusatorio sulle proprie debolezze o fragilità, perché: «non sia mai che gli altri possano pensare male di me!». Fin troppe volte, noi ci stupiamo della disarmante semplicità del nostro agire all'interno delle intricate maglie dei rapporti sociali; ma, proprio in virtù del fatto che le complicazioni nel sociale ci impongono di rimanere in costante allerta, questa ingenua semplicità genera situazioni imbarazzanti ed i vuoti formati tra il fare e il dover fare non sono facilmente colmabili. Essendo uomini immersi nel sociale, siamo sempre, brutalmente e duramente, pronti a gestire di noi, spesso colpevolizzando aspramente il nostro operato; eppure, il nostro essere umani si orienta in senso inverso, dimostrandoci la fragilità e la caducità della nostra natura umana. Se da una parte, ognuno di noi spinge al massimo sull'acceleratore del desiderio di affermazione e potere cercando di

essere sempre al top delle umane prestazioni; dall'altro, ci accorgiamo di cadere fin troppe volte nell'abisso dei nostri errori: qui, noi viviamo l'umiliazione delle nostre sconfitte personali!

Se l'unico scopo è il raggiungimento – o peggio la dimostrazione di un'evidente superiorità – della nostra misura umana (secondo l'eredità protagorea), in modo da non dover temere alcun rivale di potenziale pericolo, allora l'affermazione del sé, intesa come modello motivazionale di virtù morali a cui ogni uomo tende e vuole raggiungere (salendo i gradini della celebre "piramide dei bisogni" di Abraham Maslow) è veramente un miraggio! È questo, infatti, un effimero e vano desiderio, proprio nella misura in cui non è possibile ammettere di conciliare due elementi così diversi come la natura e il potere: il primo, è plastico, dinamico, labile e sempre in continua trasformazione; il secondo, è invece estremamente rigido, schematico e unidirezionale. La natura è poveramente semplice, seppur straordinariamente perfetta; il potere è costruzione umana, artefatta ed ingannevole.

Mentre il nostro sforzo umano sembra essere quello di vivere un determinato stile improntato su d'un modello estetico-sociale, o di mantenere un certo livello socioeconomico, o anche di ragionare secondo una ben precisa misura che agli occhi degli altri appare meritevole di approvazione, in un'altra dimensione, come confinata in un angoletto buio della nostra coscienza, appare essere la consapevolezza d'un insanabile senso di inadeguatezza, che ci rende timorosi e che limita fortemente la naturale spinta propositiva a reagire alle negatività.

Quasi in maniera sarcastica e paradossale, è come se noi costruiamo una rete, fatta di maglie strette, nella quale noi stessi, come avviene per i pesci, rimaniamo intrappolati, come se fossimo piccole entità d'un tutto

eterogeneo. Molte volte, sempre più di frequente ed ormai inconsciamente, ci lasciamo infarinare dalle vortuose ed energiche mani degli eventi, rotolando in una coppa i cui ingredienti sono i nostri più nascosti e indicibili sensi di colpa. Altre volte, noi scivoliamo lungo le pareti insaponate delle nostre infinite perplessità e dei nostri insanabili dubbi esistenziali e, ruzzolando con le nostre menti costantemente rivolte al raggiungimento d'una perfezione che mai arriverà, cadiamo nel pozzo delle nostre cieche ed egoistiche presunzioni o manie di grandezza.

Davanti a tutto ciò, un "io" nascosto ed intimamente sconosciuto potrebbe unicamente farci cadere nel pentolone, dove una zuppa di insincero ed impersonale perbenismo ci lascerebbe cucinare nel nostro stesso brodo, senza che alcun desiderio possa mai realizzarsi nella tavola delle umane virtù.

Di fronte a queste immagini che ci lasciano attoniti, io ritengo che l'unica via da seguire per uscire dal piattismo morale sia proprio quella di puntare alla *semplicità* delle cose. Rammento che fu proprio il filosofo greco Plotino, padre del Neoplatonismo, a lasciare ai posteri, come eredità morale e cristiana, l'importanza dell'*unicità*, quando egli stesso sosteneva che *l'Uno è Dio*. In un mondo costituito da un'infinita varietà di elementi sensibili e di idee spesso tra loro inconciliabili, è assolutamente necessario risalire all'unità, che vada oltre il sensibile e che possa garan-

tire l'armonia nella variegata forma degli insiemi mondani contrastanti. In questo modo, Plotino arriva a Dio, in quanto Egli è il fondamento dell'armonia tra il mondo sensibile e quello intellegibile.

L'Uno è, infatti, radicalmente diverso da tutto e tutti, perfino da tutto ciò che non possiamo neanche immaginare; l'Uno è infinito ed illimitato, e non può dividersi con niente e nessuno.

Tuttavia, in questa sede, ciò che desidero lasciare come riflessione finale è l'importanza della semplicità. L'essere semplici presuppone la presenza di edificanti e bellissime virtù, come l'unitarietà, l'omogeneità, l'assenza di complessità, l'immediatezza, l'essenzialità, senza tralasciare la naturalezza, la spontaneità e, qualche volta, anche l'ingenuità d'una modestia che spiazza tutto e tutti con la sua arrendevolezza, capace di vincere contro ogni insana presunzione.

Io credo che, oggi più che mai, dovremmo tutti affidarci alla semplicità delle cose, senza perdere tempo a cercare altrove ciò che è invece proprio davanti ai nostri occhi.

Con l'ingenuità disarmante d'un bambino, noi dovremmo consegnarci alla forza delle nostre intime e semplici coscienze, che non indugiano oltremodo in inutili e sterili schematismi, spesso gonfi di pleonasmii artificiosi, ma che arrivano direttamente al cuore, riuscendo a cogliere l'essenza e la ricchezza dei valori più veri.



4 febbraio La Giornata si celebra in un mondo sempre più frammentato da una "guerra mondiale a pezzi"

Giornata della Fratellanza Umana

Romano Cappelletto

“Viviamo tutti sotto lo stesso cielo. Oggi è il tempo opportuno per camminare insieme. Non lasciare per domani o per un futuro che non sappiamo se ci sarà; oggi è il tempo opportuno per camminare insieme: credenti e tutte le persone di buona volontà, insieme [...]. E per questo oggi, lo ripeto, non è tempo di indifferenza: o siamo fratelli o crolla tutto. E questa non è un'espressione meramente letteraria di tragedia, no, è la verità! O siamo fratelli o crolla tutto, lo vediamo nelle piccole guerre, in questa terza guerra mondiale a pezzetti, come si distruggono i popoli, come i bambini non hanno da mangiare, come cala l'educazione... È una distruzione. O siamo fratelli o crolla tutto”.

Sono, queste, alcune delle parole pronunciate da papa Francesco il 4 febbraio 2022 in occasione della seconda *Giornata Internazionale della Fratellanza Umana* promossa dall'Onu. Una data scelta non casualmente dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il 4 febbraio di quattro anni fa, infatti, papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, voce autorevole dell'Islam, firmarono il *Documento sulla fratellanza umana per la pace nel mondo e la convivenza comune*, noto anche come *Documento di Abu Dhabi*. Un testo breve, composto di poche pagine, ma denso di significati e prospettive, in parte riprese e ampliate dallo stesso Bergoglio nell'Enciclica *Fratelli tutti*.

Purtroppo, venti giorni dopo le parole pronunciate dal Papa lo scorso anno, sarebbe iniziata l'offensiva militare delle forze arma-

te della Federazione russa in Ucraina. E la terza guerra mondiale di cui il papa parlava anche in quel messaggio si arricchiva – se così si può dire – di un altro, drammatico “pezzetto”.

La questione della fratellanza è una questione seria e urgente. Una questione che non riguarda soltanto le religioni o i credenti ma, come direbbe papa Francesco, tutte le persone di buona volontà. È una questione seria che va affrontata in tutti gli ambiti e a tutti i livelli con serietà, senza falsi buonismi o deleterie visioni sincretistiche.

La fratellanza nasce dal dialogo. E un vero dialogo si sostiene attraverso tre pilastri: “il dovere dell'identità, il coraggio dell'alterità e la sincerità delle intenzioni” (papa Francesco, Al-Azhar Conference Centre, Il Cairo, 28 aprile 2017).

Per approfondire

PAOLO BRANCA - ANTONIO CUCINIELLO

Per una fratellanza umana

Cristiani e musulmani uniti nella diversità



Per una fratellanza umana
di Paolo Branca e Antonio Cuciniello
(pp. 128 – euro 12,00 – Paoline, 2021)